

## Occorre irrobustire il soggetto

Visita pastorale decanato di Abbiategrosso | Cineteatro Arcobaleno di Motta Visconti | 21 aprile 2016

---

Ecco allora buonasera a tutti, e voglio dirvi subito la mia gratitudine per il sacrificio che avete fatto uscendo in una sera feriale. È vero che è una bella sera, si sta bene anche all'esterno, però, dopo una giornata di lavoro, in vista della prossima giornata di lavoro, è un gesto che avete compiuto che è di consolazione per il vostro Vescovo: perché la possibilità di incontrare i fedeli e di incontrarli nella prospettiva della Visita Pastorale concepita dal nostro grande San Carlo in occasione del Concilio di Trento, per un incontro per quanto breve e anche, diciamo, in un certo senso fugace, per un fugace faccia a faccia, è un elemento che aiuta moltissimo il Vescovo a svolgere il suo ministero. E allora voglio dirvi la mia gratitudine. Questa sera è il trentasettesimo Decanato che visito, iniziando la Visita Pastorale con questa assemblea, e da tutti gli incontri ho cavato molto insegnamento, ho imparato molto, e anche, appunto, molta gratitudine e molta consolazione.

Cosa vogliamo fare questa sera? O meglio: cosa stiamo facendo adesso, in questo momento? All'inizio di tutte queste assemblee ho sempre fatto questa precisazione. Sono tre osservazioni che faccio prima di aprire il dialogo, che avete preparato con molta cura e con molta attenzione. E la relazione che mi ha presentato don Pier Carlo a nome dei presbiteri, a nome di tutte le realtà e delle commissioni, è ben articolata e rivela bene la preparazione sia quella un pochino più a lunga gittata, fatta di preghiera, di sessioni dei Consigli pastorali, delle Diaconie, delle Commissioni, del Consiglio pastorale decanale, degli incontri sacerdotali, quindi una preparazione molto accurata che si vede negli interventi sobri ma molto essenziali che avete preparato e sui quali ci intratterremo fra poco.

Dicevo: cosa stiamo facendo? Questa è la prima questione.

Dico: non stiamo facendo una riunione. Voi direte: che cosa vuol dire? Se siamo appunto convenuti qui, come il don Pier Carlo ci ha detto, e siamo convenuti qui per ascoltarci reciprocamente, in che senso non stiamo facendo una riunione? Perché i cristiani non fanno riunioni, ma in tutte le occasioni in cui si incontrano, qualunque sia il motivo per cui si incontrano, che può essere un motivo liturgico oppure un motivo di carattere culturale o anche organizzativo, imitano, a diversi livelli di intensità, la grande assemblea eucaristica. La forma che anche gli *Atti degli Apostoli*, e comunque le comunità primitive ci documentano – pensiamo al passaggio del libro degli Atti 2, 42–48 da cui abbiamo cavato i “fondamentali” della vita cristiana, su cui abbiamo insieme riflettuto nella mia prima Lettera Pastorale sul *Dio vicino* -, dicevo, se voi fate attenzione, ogni assemblea, ogni modo di incontro, è sempre un tentativo di imitazione dell'assemblea liturgica. Pertanto noi facciamo, propriamente parlando, delle assemblee ecclesiali, che sono molto diverse da una riunione fatta da una associazione, da un partito, da un sindacato: perché noi non abbiamo come scopo di guadagnare degli adepti, di incrementare il numero di quelli che partecipano alla nostra vita – certo, ci fa piacere se questo succede -; ma il nostro scopo è sostenerci nella sequela di Gesù. Perché? Perché la sequela di Gesù spalanca per noi il senso grande della vita. Gesù si è incarnato, è il Figlio di Dio incarnato, per accompagnarci nel quotidiano della vita, magari torneremo su questo aspetto, che è fatto per tutti gli uomini di affetti, di lavoro, di riposo e di festa, di dolore e di gioie, di prove, di ansie, di speranza; che è fatto di dolore fisico; che è fatto di dolore morale per i nostri peccati; che è fatto di sforzo educativo verso i nostri figli e verso i nostri nipoti; che è fatto di edificazione di vita buona a livello sociale e civile, con le debite distinzioni. Quindi Gesù è la via! *Via*, diceva Sant'Agostino riprendendo il Vangelo, *alla verità e alla vita*: cioè è come una guida! E come dice Papa Francesco: *cammina davanti, cammina in mezzo, cammina dietro* la nostra comunità, la nostra realtà ecclesiale, la Chiesa universale, perché a Lui sta a cuore te personalmente, me personalmente, ognuno di noi personalmente, perché l'amore è tale solo se ama il volto vero dell'altro. E così Lui ci conduce.

L'assemblea eucaristica della domenica è fatta in un certo senso in tre parti, che noi dobbiamo in qualche modo riproporre quando facciamo un'assemblea come questa, un'assemblea ecclesiale.

Il primo momento è un atto di confessione: è un riconoscimento per proprio peccato davanti a Dio, un riconoscimento dei propri limiti, delle proprie mancanze, per potersi poi accostare alla Parola di Dio prima e all'evento sacramentale della nostra incorporazione a Gesù nella mensa imbandita che ripropone il Suo sacrificio di passione, di morte e di resurrezione per il nostro bene.

Ecco, se questi tre elementi sono consapevolmente assunti nel nostro riunirsi, allora il nostro riunirsi è vita! Non è un incontro su dei progetti. Ci sarà anche quell'aspetto, ma è vita! È realtà vivente. E allora Gesù con la potenza del Suo Spirito può raggiungerci anche dopo 2.000 anni, a partire dall'Eucarestia e a partire dallo sviluppo che nasce dall'Eucaristia.

Se si parte da un atteggiamento di confessione, è diverso il modo di ascoltarci gli uni gli altri! Anche il modo di avanzare delle riserve o delle critiche, diventa tutto costruttivo! È diverso il modo dell'ascolto reciproco! Perché è un ascolto in cui noi ci rendiamo conto che l'altro ci sta donando qualche cosa di sé, e allora vogliamo lasciarci fecondare dal dono che egli ci fa! Ecco l'atteggiamento di confessione con cui dobbiamo vivere questo gesto.

E poi ascoltiamo, durante la Liturgia eucaristica, la Parola di Dio, ma noi tante volte su questo punto facciamo un po' di confusione. Ma ci aiuta in questo una bellissima espressione che io cito sempre del Concilio Vaticano II nella "Costituzione sulla Liturgia". A un certo punto il Concilio dice, al paragrafo 7 della Costituzione: "*Quando ci riuniamo alla domenica e ascoltiamo la Parola di Dio, è Gesù stesso che ci parla!*" È vero questo, perché la Parola di Dio è la documentazione della vita dei primi con Lui; è la messa progressiva per iscritto di una esperienza di vita! Non è, propriamente parlando, un libro, ma è la vita stessa di Gesù che passa nella storia e attraverso l'Eucaristia e la Parola di Dio ci raggiunge anche dopo 2.000 anni. Quindi la compagnia di Gesù al mio destino, al tuo destino, al nostro destino, ci sostiene, ci regge, si sorregge; e quando è necessario, se del caso, ci corregge lungo tutto il percorso della nostra vita.

E infine, il terzo momento, è il momento potente in cui siamo incorporati a Gesù. Formiamo il nuovo popolo di Dio! Il popolo universale! Il Cristo universale! Come ci dice San Paolo nelle sue Lettere: il corpo *cosmico* di cui Gesù è il capo. E lì succede una cosa strabiliante. Noi mangiamo il Suo corpo, ma non succede ciò che normalmente succede quando mangiamo! Quando mangiamo, assimiliamo il cibo e lo metabolizziamo, mentre nel caso dell'Eucaristia succede il contrario: Lui si dona, come cibo di vita vera, come stiamo meditando in questi giorni sul capitolo VI di Giovanni nel santo Evangelo, ma è Lui che assimila noi alla Sua persona di uomo nuovo! Di uomo che vive ora nella Trinità, nella pienezza della Sua divinità, con i segni, con le ferite, le tracce delle ferite della Sua croce, e dove ci aspetta perché saremo sempre con Lui e saremo sempre con i nostri cari trapassati.

Ecco, bisogna che questo gesto che noi compiamo sia pieno di questa consapevolezza, e diventi così una specie di esempio per tutte le volte che ci incontriamo. Qualunque sia lo scopo per cui ci incontriamo. Abbiamo bisogno di questo salto di qualità nella vita delle nostre comunità cristiane.

La seconda notazione che voglio fare è dire una parola sulla Visita Pastorale. Abbiamo voluto definire questa Visita Pastorale come una Visita "feriale", intendendo con questo esprimere la volontà del Consiglio episcopale, ratificata poi dall'assemblea dei Decani ecc., di entrare nel ritmo normale della vita delle vostre comunità, di non alterarlo attraverso una Visita Pastorale straordinaria che normalmente implica ritmi diversi, che produce una sospensione nella vita normale. No, l'abbiamo chiamata "feriale" perché abbiamo voluto porre dei gesti semplici che sono in continuità con la Messa di domenica scorsa, con quella di domenica prossima, con quel che fate con la Caritas, con quello che fate in Oratorio; e potrei qui enumerare tutto il vostro lavoro che ho visto descritto e ben dettagliato. E a significare la ferialità di questa visita, l'abbiamo articolata in tre momenti. Il primo è questo: e cioè normalmente il Vescovo conclude la Visita Pastorale mentre noi abbiamo deciso di aprirla con l'assemblea ecclesiale guidata dal Vescovo, in cui il Vescovo fa la proposta della vita comune a partire da una vostra sollecitazione. Non come una lezione posta, ma come un

dialogo. Certo, le domande e comunque gli interventi sono corposi, ma giustamente sono stringati; il Vescovo prenderà il tempo necessario per rispondere. Però il primo desiderio è di avere il polso della situazione. Il secondo momento, che sarà guidato dal Vicario episcopale, invece, è il momento della capillarizzazione della Visita Pastorale. Il Vicario verrà in ogni realtà, verrà per un gesto di preghiera comune, ma soprattutto verrà per affrontare insieme a voi un, un problema concreto di una determinata Parrocchia, di una determinata Comunità pastorale, di una determinata Unità pastorale, di una associazione, di un gruppo. Che so, una Parrocchia vuol ridiscutere il problema dell'iniziazione cristiana così come lo stiamo reimpostando a partire dalla Comunità pastorale, un'altra parrocchia vuol parlare dei problemi della famiglia, un'altra della educazione dei giovani, un'altra dell'impegno sociale; un'altra, partendo da un bisogno molto concreto anche di carattere pratico. Ecco, questo è un momento nel quale voi comunicate al Vescovo e ai suoi diretti collaboratori, comunicate il vostro "stile" di vita cristiana, il vostro "modo" di affrontare un problema, che vi tocca da vicino. Non ripetendo discorsi sentiti alla televisione o letti sui giornali. Tutto è utile, ovviamente, ma soprattutto portando fuori il vostro volto, il volto di ciascuno. Quando noi ci incontriamo, il nostro è un incontro di fratelli, di figli dello stesso Padre, e quindi deve essere un incontro diretto, testimoniale, in cui noi non ci nascondiamo dietro formulazioni che prendiamo a prestito dai discorsi che vengono generalmente fatti, anche se questi ci possono fornire materia per il nostro dialogo. Pensiamo ai tanti problemi che abbiamo in questa fase della nostra società.

E infine ci sarà un terzo momento, il terzo momento che sarà guidato dal Vicario generale, in cui voi, ogni realtà, ogni singola realtà, e con la sintesi del Decanato, dovrà compiere una verifica di questa Visita, che è cominciata a settembre dell'anno scorso e durerà fino alla fine di maggio dell'anno prossimo. Però questa verifica non la intendiamo tanto come uno star lì a dire «È andato bene quello lì. Quando è venuto il Vescovo bisognava far così, bisognava far così». No. La intendiamo come individuazione da parte vostra del passo che siete chiamati a fare, che la Visita Pastorale vi invita a fare: qual è secondo voi il passo di cui ha bisogno la vostra comunità.

Terza annotazione: questa Visita Pastorale così concepita e che inizia in senso pieno, anche se magari il Vicario di zona ha già visitato qualche comunità, ha uno scopo, e lo scopo qual è? È legato all'ultima Lettera Pastorale "*Educarsi al pensiero di Cristo*", come don Pier Carlo ha detto prima, ma nasce da una constatazione dolorosa, che noi tutti facciamo, non soltanto nella nostra Chiesa milanese ma in tutte le Chiese di antica tradizione, in tutte le Chiese di Europa e soprattutto del nord occidentale del pianeta: quella che Paolo VI fin da giovanissimo aveva individuato come una "frattura tra la fede e la vita". Una frattura che soprattutto a partire dalla prima metà degli anni settanta è andata intensificandosi, anche se Paolo VI già nel '32 aveva visto. Diceva, scriveva da giovanissimo sacerdote: "*La cultura italiana ha già liquidato Gesù*", ha già messo da parte Gesù, e intuiva così che questo fenomeno avrebbe presto o tardi intaccato tutto il popolo cristiano, come è avvenuto! Per cui la stragrande maggioranza dei nostri fratelli battezzati ha come perso la via di casa. E la ragione è quella che poi Paolo VI, arrivando a Milano e accorgendosi di questo ha indetto la grande Missione cittadina di Milano che è passata alla storia perché ha impegnato più di mille sacerdoti ecc. ad andare in tutti i luoghi di vita, dalle fabbriche alle scuole ecc. ecc., allora questo scarto, che, permettetemi di dirlo, tocca un po' anche noi! Perché siamo diventati più seri, più convinti, più autenticamente partecipanti nella celebrazione, nella celebrazione eucaristica, siamo diventati "soggetto" dell'assemblea eucaristica, non siamo "astanti", non siamo dei "clienti": però anche noi corriamo, non in tutto ma in buona misura, il rischio che quando usciamo dalla Messa della domenica e affrontiamo il quotidiano, rischiamo di non ragionare più secondo lo sguardo evangelico. Magari ci impegniamo in tante cose importanti, aiutiamo i nostri fratelli che sono nel bisogno come ho visto leggendo le note che mi sono state mandate, ci impegniamo a tirar su i nostri bimbi attraverso l'iniziazione cristiana, teniamo insieme l'Oratorio ecc., ma quando dobbiamo affrontare le questioni di cui ho detto prima, legate agli affetti, al lavoro, al riposo ecc., rischiamo di ragionare secondo la mentalità che soprattutto l'opinione massmediatica ci propone, ma anche l'opinione generale. Allora questo scarto tra la fede e la vita rischia di dividere anche la nostra persona, rischia di dividere an-

che la nostra persona. È per questo che vorremmo, attraverso la Visita Pastorale, “dare carne” alla Lettera Pastorale che ci ha parlato della mentalità, San Paolo dice del “pensiero” ma la parola greca è “mentalità”, della mentalità di Gesù e dei sentimenti di Gesù. Vogliamo che questo diventi di più il criterio con cui affrontiamo i problemi che nascono in famiglia, nel mondo del lavoro, nella cittadina, nella realtà del Decanato, nella vita della nostra comunità.

Ecco questo è lo scopo: un’assunzione di responsabilità da parte di ciascuno di voi perché il gesto eucaristico passi nel quotidiano e lo investa veramente. Questo avviene, per i momenti delicati e importanti, di gioia e di dolore nella nostra vita: quando i nostri figlioli si sposano o quando si accostano ai primi Sacramenti o quando la morte ci tocca da vicino o ci tocca la malattia o dobbiamo aiutare i nostri genitori che diventano anziani; ma normalmente rischiamo di ragionare - Gesù direbbe, come ha detto con quella parola molto dura quando Pietro l’ha sentito dire “Il Figlio dell’uomo adesso deve andare a Gerusalemme e lì deve essere messo a morte” ecc., e Gesù, lo prende in disparte e “Cosa conti su! Ma siamo qui noi! Cosa ti salta in mente! NO.”, e Gesù gli dice: “Vai dietro di me, Santana!” -, rischiamo, come ci dice tante volte San Giovanni, di ragionare in maniera mondana, dove la parola “mondo” qui è utilizzata in senso negativo - ha anche ovviamente anche un senso molto positivo.

#### DOMANDA

- *Mi chiamo Lorenzo e appartengo alla Parrocchia di San Giorgio di Albairate. Il quesito, la domanda che ci siamo posti concerne la trasmissione della fede. In un contesto ancora segnato dalle tradizioni popolari, religiose e non, avanza abbastanza inesorabilmente l’inceppamento della trasmissione della fede tra le generazioni e altresì il comune senso del vivere buono. Quali attenzioni pastorali sono da prediligere per far fronte con intelligenza a questo fenomeno?*

Lorenzo ha detto, ha espresso e ha dato fisionomia, ha dato forma a una delle cause di quella frattura tra la fede e la vita di cui abbiamo parlato prima. E lo ha fatto a partire - e lo ringrazio molto, ringrazio molto chi ha elaborato questo giudizio, questa valutazione -, lo ha fatto a partire dalla situazione reale in cui molte nostre comunità, pastorali, Unità pastorali, Parrocchie soprattutto, vivono.

E cioè: in un territorio come il vostro, le tradizioni, che per secoli hanno espresso la Tradizione con la T maiuscola, cioè la Persona, hanno fatto incontrare la persona viva di Gesù nella Chiesa ad un’enorme quantità di generazioni, questa grande Tradizione, questa comunicazione di Gesù a tutte le generazioni. Siccome noi siamo un popolo e Gesù è venuto per il bene del popolo e il popolo ha bisogno di manifestare con gioia o con dolore a seconda delle circostanze il proprio senso di vita comune, allora sono nate molte tradizioni, che sono da tenere distinte rispetto alla Tradizione con la T maiuscola, anche se hanno una grossa importanza, perché noi siamo fatti di spirito e di corpo. Allora, per esempio, la festa del Patrono, la processione del Corpus Domini, tante altre cose di questo tipo, sono molto importanti, educative, espressive; il culto della Vergine santissima, il culto dei Santi. E anche poi molte di queste cose si sono trasferite a livello della società civile con la nascita di un associazionismo che è molto diffuso in Italia: l’Italia possiede certamente la società civile di gran lunga più ricca di tutta Europa, per questo bisogna stare molto attenti quando si critica la società civile come molti intellettuali fanno, perché invece è la grande risorsa del nostro Paese.

Solo che adesso siamo di fronte a quella che il Papa a Firenze ha definito un “cambiamento di epoca”. Lui ha detto: “Noi non siamo in un’epoca di cambiamenti, ma stiamo vivendo in un cambiamento di epoca”. Cioè vuol dire che si stanno producendo fenomeni, stanno venendo alla luce fatti, che comporteranno, stanno già comportando, la necessità di una trasformazione radicale nello stile di vita! E se noi non l’assumiamo questa trasformazione con consapevolezza, non è che possiamo evitarla! Lentamente saremo trasformati da questi fenomeni. Mi limito a citarli senza spiegarli: il potere che l’uomo sta acquisendo sulla sua propria genesi, la bioingegneria genetica; il potere che

l'uomo sta acquistando con le neuroscienze sul cervello; la civiltà delle reti, sia a livello dell'essere sempre in perenne comunicazione a livello di tutto il cosmo, sia a livello degli sviluppi dell'intelligenza artificiale e della modalità con cui la macchina può affiancarsi all'uomo, alleviargli da una parte tante fatiche, dargli un'enorme quantità di possibilità in più, ma anche fargli correre molti rischi. Siamo di fronte al fenomeno che è massiccio e drammatico dell'emigrazione: stiamo ricevendo, e quest'estate si presenta ancora più difficile di quello passato, stiamo ricevendo da luoghi provati o dalla guerra o dal terrorismo o dalla miseria centinaia di migliaia di fratelli uomini. Ecco, tutte queste cose. È diventato molto complesso il problema del lavoro, la cultura del lavoro sta mutando. È diventato molto contraddittorio il rapporto tra il mondo della produzione e quello della finanza; il danaro sta diventando, è diventato esso stesso merce. Allora, siamo immersi in una serie di fenomeni che cambiano comunque il nostro stile di vita! Allora è molto importante assumerli, questi fenomeni, con coscienza. E noi, avendo trovato nel rapporto con Gesù una mentalità e un cuore nuovo, siamo capaci di una conoscenza commossa, noi vogliamo il più possibile, per quanto siamo capaci e riusciremo aiutandoci, vogliamo affrontare tutto questo cambiamento d'epoca nell'ottica della fede perché siamo convinti che un Padre guida la storia e ci accompagna. E quindi non ci lascia soli. Per quanto queste prove possono provocare in noi sentimenti di paura, di ansia ecc., tuttavia noi sappiamo di essere accompagnati.

Allora il problema che Lorenzo ha posto va situato in questo quadro.

Io direi così: che noi dobbiamo assecondare la realtà, dobbiamo assecondare la vita. Quindi non si tratta di decidere a tavolino: «Ma, la tradizione popolare *x* non è più utile, lasciamo perdere. Non facciamola più!», oppure: «Questo modo di concepire l'Oratorio va messo da parte!», mettete voi le realtà operative in cui siete immersi. Si tratta però di spalancarci, siccome ha fatto Gesù, alla novità che Colui che guida la storia ci mette davanti.

Gesù cosa faceva? Partiva dal bisogno e dilatava quel bisogno, condividendolo, accompagnando le persone e accompagnando tutta la realtà di popolo che si stringeva a Lui ad assumere consapevolmente, con verità, dentro un significato e dando a loro una direzione di cammino, tutto ciò che succedeva. Per fare questo però, Lorenzo, ci vuole una condizione chiara: deve diventare solido il soggetto che affronta questi elementi di novità e che cerca di mantenere la continuità con la grande Tradizione che esprime anche attraverso le tradizioni con la minuscola, cerca di mantener la continuità lasciando che sia la vita stessa poi a selezionare ciò su cui vale la pena insistere ancora, magari trasformando il modo di viverlo, e ciò che per sua natura è finito. Ma il punto è il soggetto. Il soggetto sono io, sei tu, è la persona, è ciascuno di noi, che deve portar fuori il gusto e la bellezza del soggetto comunitario! Perché il soggetto è nello stesso tempo personale e comunitario. E bisogna che sia questo soggetto che fornisce l'intelligenza del fenomeno, come la chiamava Lorenzo, del coniugare la grande, ricchissima storia che voi avete alle spalle con l'affronto della novità che evidentemente ha prodotto e sta producendo domande, interrogativi, fatiche in molti nostri fratelli battezzati, soprattutto quelli di media età, dai 25 ai 50 anni, come un non vedere più! Normalmente non sono contrari, ma è come se non vedessero più il senso del riferimento a Gesù che è il Vangelo, che è la "buona notizia".

Allora il problema è irrobustire il soggetto. Ecco perché è importante la preghiera personale. Nei limiti della condizione di ciascuno! È chiaro che chi deve alzarsi alle 6 per andare a lavorare e ha famiglia e i figli non può pregare come la monaca di clausura! Non è che si domanda questo! Ma irrobustire il soggetto, il Sacramento illuminato dalla Parola di Dio: torniamo ai quattro fondamentali della Lettera Pastorale sul "*Dio vicino*". L'immersione alla vita eucaristica. L'educazione all'amore, l'educazione al gratuito, che è per tutti, non è soltanto per chi si interessa della Caritas; è un equivoco che oggi circola che non si debba imparare ad amare, che ognuno di noi siccome ne sa qualcosa già lo conosca, questo è deleterio soprattutto per i giovani. L'educazione al pensiero di Cristo. E quindi il veder nascere, il percepire che nasce in noi un cuore commosso, una mentalità che mi consente – con tutti i problemi, le fatiche, le difficoltà nel dare risposta! -, mi consente però di affrontare le cose belle, le circostanze favorevoli e quelle sfavorevoli, i rapporti facili e i rapporti difficili. E

tutto questo poi inesorabilmente si comunica. E vivendo noi l'esperienza fraterna dell'essere insieme, se questo soggetto si irrobustisce, sia nella mia persona che nel "noi" comunitario, sia in te che nel noi, allora, magari ci metteremo tanto tempo ad affrontare in maniera adeguata, ad educare i nostri figli, ad usare bene i nuovi mezzi di comunicazione, a far capire a loro la bellezza e l'importanza dell'amore tra l'uomo e la donna come ci ha ricordato il Papa, ci metteremo tanto tempo a trovare una modalità di impegno sociale e politico dentro una società che è divenuta plurale, dove ci sono diverse visioni del mondo che talora sembrano diventare incompatibili e però dobbiamo vivere tutti insieme! Non sappiamo! Però il soggetto robusto, il soggetto veramente personale e veramente comunitario, è la garanzia! Infatti Gesù tira insieme il gruppo degli amici e non ha il problema, non si scandalizza di quanti stanno e di quanti vanno: va a fondo nell'annunciare il Regno, cioè il rapporto bellissimo e potente con il Padre, "Io e il Padre siamo una cosa sola", con quelli che restano con Lui.

È impressionante, nella lettura del cap. VI del Vangelo di Giovanni, il grande discorso sull'Eucaristia, quando di fronte alla folla che accorre e quasi quasi lo rimprovera, Gli dice: «Ma come! Come hai fatto a venire qui! Non abbiamo visto!» E Lui dice: «E voi, voi venite qui perché avete trovato il pane che perisce!» perché aveva fatto prima la moltiplicazione dei pani e dei pesci, aveva appunto condiviso il loro bisogno. Ma Lui non si ferma a questo: dilata il bisogno, il bisogno diventa il punto di partenza per porsi la domanda sul "perché" e sul "per chi" io vivo. Il bisogno, la risposta al bisogno accende il desiderio. Il desiderio: cioè quell'impeto, quella tensione stabile che tutti noi abbiamo nel cuore di felicità e di compimento; di essere amati definitivamente anche oltre la morte per poter imparare ad amare. E allora Lui comincia a dire: «Voi cercate questo pane. Ma c'è un altro pane, un pane venuto dal cielo. Se poi mangiate quel pane lì – come poi dirà alla samaritana, c'è un'altra acqua, che è l'acqua del cuore -, che è il pane che alimenta tutto l'io, che fa capire che cos'è l'amore ecc. ecc. » E allora possiamo immaginare la scena: questo discorso l'ha fatto con molta probabilità, davanti alla Sinagoga di Cafarnao di cui si può vedere ancora qualche resto ma soprattutto qualche pietra – molti di voi l'avranno vista -, e probabilmente comincia a vedere che dal fondo la gente si lascia via, va; non è interessata a quel tipo di discorso lì. Ecco, ecco la questione del non avere la mentalità di Gesù! E alla fine vanno, vanno, vanno, vanno, e possiamo immaginare la faccia mogia del suo piccolo gruppo di quelli che L'avevano seguito lasciando le loro case, dei discepoli, di qualche apostolo, che saranno stati lì anche loro titubanti: «Cosa dice questo qui! Mangiare la mia carne! Cosa vuol dire questa cosa!» E Gesù non si preoccupa dell'esito delle Sue parole, non si nasconde: li sfida! «Volete andar via anche voi?». Li sfida. E lì c'è la risposta di Pietro. Come abbiamo visto dopo, Pietro era irruente, ma molto debole e molto fragile: pensate al tradimento, pensate alle volte in cui risponde con istintività. Ma Pietro, Pietro come i Suoi, come l'esperienza tragica della Croce dimostra in larga misura, non aveva capito: loro si aspettavano un Messia diverso! Tutto quello che la grande tradizione giudaica diceva sul Messia faceva pensare al Messia re, faceva pensare al Messia potente, che avrebbe finalmente eliminato i Romani ecc. ecc. E quindi Pietro probabilmente non aveva ancora capito chi era Gesù, come noi non l'abbiamo ancora capito, però una cosa l'aveva capita: «Se noi andiamo via da Te, da chi andiamo? Dove andiamo? Perché Tu solo hai parole che danno la vita.»

Ecco, Lorenzo: io vi auguro di fare questa esperienza. Tu solo hai parole che danno la vita. Per questo siamo qui questa sera! Perché le abbiamo ascoltate, le abbiamo toccate con mano, perché le abbiamo provate nella nostra esistenza. Quindi questo è il modo per affrontare questa grande epoca piena di avventura e anche di problemi, questa epoca che io chiamo sempre di passaggio dalla "convenzione", con la quale si possono vivere molte tradizioni popolari svilendole, alla "convinzione", cioè all'emergenza del soggetto personale e comunitario.

#### DOMANDA

- *Mi chiamo Claudio. Vendo dalla Comunità pastorale Maria Regina della Pace di Gaggiano, e volevamo parlare con lei della famiglia. In una società che cambia continuamente, che passi*

*dobbiamo compiere come comunità cristiana per affermare la vita buona del Vangelo e, quindi eminenza, qual è il ruolo della famiglia oggi? È ancora un punto di riferimento per la Chiesa? Come può la famiglia di oggi superare le tempeste dei tempi moderni e le crisi strutturali che l'attraversano? E ancora: come possiamo far arrivare al cuore delle famiglie quel messaggio di gioia che è il Vangelo?*

La Chiesa universale ha dedicato ben due assemblee sinodali, lungamente preparate, a partire dal 2011, fino all'Esortazione apostolica "*Amoris laetitia*" che il santo Padre ci ha appena donato a questo tema! Tutte le Diocesi di tutto il mondo, tutte le realtà ecclesiali, religiose ecc., tutte le associazioni e tutti i gruppi si sono impegnati attivamente su questa questione. Questo è un segno clamoroso del fatto che la Chiesa considera, come tu dici, il ruolo, io direi meglio il compito della famiglia come imprescindibile e assolutamente decisivo per il realizzarsi, per il compiersi della vita ecclesiale! Decisivo. Perché?

Ma, perché? Qual è la realtà che meglio custodisce e che ci può aiutare a guardare ciò che mi accade, ciò che ci accade, secondo l'ottica del pensiero di Gesù e dei sentimenti di Gesù se non la famiglia? Gli affetti: paternità, maternità, l'amore tra gli sposi, i nonni, i parenti, i familiari; il lavoro, i cui effetti, o lo studio i cui effetti poi si sprigionano in famiglia; il riposo, la festa; il dolore, la giustizia, l'educazione: Allora starei per dire che non c'è mai stato un tempo, proprio perché la famiglia è in tante realtà ferita e problematizzata, non c'è mai stato un tempo in cui la proposta di Gesù deve passare dalla famiglia!

Ma, come tu hai detto, perché la famiglia possa affrontare tutte le nuove problematiche che la toccano, bisogna che lo sguardo della fede investa lo stile di vita di ogni famiglia, singolarmente presa, e di tutte le famiglie che costituiscono la comunità. Io vi invito a leggere molto attentamente "*La gioia dell'amore*", l'"*Amoris laetitia*" - avrete probabilmente già cominciato a farlo -, che tra l'altro è scritta in maniera molto accattivante, piena di attrattiva, e ci insegna moltissime cose, concretissime, relative alla vita familiare, e non è riducibile a quel che la stampa sta facendo da anni solo al problema della Comunione ai divorziati risposati come il Papa ha detto tornando sull'aereo da Lesbo qualche giorno fa. C'è anche quell'aspetto lì che viene affrontato nel cap. VIII e il Papa invita tutte le comunità e i Vescovi a pensarci, e lo faremo, ne abbiamo già parlato nel Consiglio episcopale ieri, ne parleremo coi Decani, poi arriverà a tutti voi la questione. Ma c'è una visione fondamentale e bellissima della vita familiare che si concentra in una espressione che a me sta molto a cuore, che è contenuta nei numeri che vanno dal 159 al 258 nel cap. VI, che la famiglia è un "soggetto" dell'annuncio di Gesù: non è solo e anzi tutto un oggetto, di cui i preti si devono occupare! No! No! È anche quello. Ma, tutti i gruppi familiari che sono nati, i gruppi di meditazione sulla Parola di Dio, le associazioni che sono nate a questo livello sono importantissime e utilissime, ma hanno come scopo che ogni famiglia diventi il luogo della permanente educazione al pensiero di Cristo e all'amore di Cristo. E il Papa usa proprio questa espressione: parla di una famiglia "evangelizzatrice", cioè che propone il Vangelo. Ma come? Lo propone vivendolo! Vivendolo. Ecco perché io dico che anche la modalità per affrontare i problemi delle famiglie ferite e comunicare appunto la gioia del Vangelo, ha bisogno che tutti voi...! Io sarei felicissimo se il risultato di questa assemblea ecclesiale fosse che un certo numero di famiglie di tutte le Parrocchie e di tutte le realtà di questo Decanato, incominciasse a vivere questa attitudine, cioè ad affrontare i problemi - il figlio che va male a scuola, la fatica con il vicino di pianerottolo, la difficoltà tra il marito e la moglie che è normale che possa insorgere, il dolore e la fatica di una malattia grave, la preparazione dei figlioli al matrimonio, il loro lavoro, il lavoro che è terribile quando viene perso da una persona che ha già più di 40 anni -, affrontare tutte queste cose alla luce del Vangelo, come diceva molto bene la relazione che don Pier Carlo mi ha mandato. A un certo punto diceva: " Il sentore che si ha, che c'è una forte attenzione nel nostro Decanato ai valori sociali, al disagio giovanile, all'emigrazione, alla povertà - ma si possono aggiungere tutte le altre cose legate alla vita, quindi anche quelle della famiglia -, ma quando in tutto questo deve emergere il Vangelo di Gesù - io direi il Vangelo che è Gesù, perché il Vangelo

è una persona vivente -, non riesce ad innervarsi e ad essere testimoniato”. Questo è il punto, questo è il punto! Allora io vorrei che, secondo me sarebbe appunto la scoperta dell’acqua calda ma nello stesso tempo una rivoluzione, che qualche famiglia, idealmente tutte, prendesse l’iniziativa di invitare di tanto in tanto qualche altra famiglia che conosce – due o tre, non di più! – e passare insieme un’oretta a discorrere del problema che ha l’uno o l’altro: di un problema concreto, non le teorie su...; di un problema concreto! E sostenersi e aiutarsi! La famiglia diventa “soggetto” in questo caso e la nuova forma della Chiesa, a cui accennava prima Lorenzo, prende fisionomia, perché entra capillarmente a trasformare le relazioni tra di noi e a viverle in Gesù stesso.

Poi vi raccomando di leggere con molta attenzione il capitolo IV in cui il Papa parla di che cos’è l’amore, perché abbiamo bisogno di imparare, e il capitolo V che parla della fecondità dell’amore, la fecondità dell’amore. Anche questo si può fare: non so, io ho una casa in cui ci stiamo, in salotto o nella cucina, in 8, 9, e invito un paio di famiglie, leggiamo insieme un paragrafo in cui il Papa nel capitolo IV commenta il grande inno della carità della *I Corinti* e poi partiamo e dialoghiamo; un’oretta! Senza fare banchetti e pranzi che poi dopo ci vogliono 5 ore per preparare e 3 per smontare e allora si può fare solo una volta all’anno! No, con molta semplicità. Io l’ho fatto. Sono andato al Forlanini, poi a Varese in una famiglia che aveva riunito altre due, tre famiglie, è stato per me un aiuto molto grande. E lì c’era una signora molto provata per via di un divorzio ecc. e cercava di farci capire le fatiche che aveva attraversato, e vi assicuro che è molto diverso parlarne in quei termini, come già vi capita di fare, che fare i discorsi teorici trattando i problemi affettivi come se fossero i problemi generali; ognuno di noi è unico in quel campo lì! Nella nascita, nella morte, nel campo affettivo, tutti noi facciamo l’esperienza del nostro essere “persona”: ognuno di noi ha una sua faccia, ha una sua faccia, non si può generalizzare. E infatti l’*Amoris laetitia* dice che per quanto riguarda le questioni delicate bisogna affrontarle caso per caso, e capirle. Ecco.

Ma se voi che siete il corpo della Chiesa, se voi non entrate in gioco come “soggetto familiare” di annuncio di Gesù mediante l’affronto concreto della vita e non testimoniate a tutti la bellezza dell’amore che è per sempre e che spalanca alla vita, pensate che un pugno di preti possa raggiungere tutto il mondo? Voi non siete i “clienti” della Chiesa, siate “soggetti” della Chiesa.

Questa è la strada per valorizzare finalmente i laici dentro la Chiesa. L’idea, attuare, attuare la Chiesa domestica di cui già parlavano i Padri, ma che è rimasta sulla carta, il Concilio l’ha ripresa, ma è rimasta ancora sulla carta: perché aspetta voi, tocca a voi! Dopo potete invitare il parroco, il prete ecc. ecc., il Vescovo ausiliare, il Vicario episcopale, qualche volta anche l’Arcivescovo magari, purché partecipi come tutti gli altri, come tutti gli altri: cioè ascoltando, pazientemente, dicendo anche la sua, evidentemente, ma...

Questo mi sembra la strada che possiamo percorrere.

E dentro questa strada possiamo e dobbiamo, come il Papa ci ha detto, mostrate il volto pieno di amore, di misericordia nei confronti di tutti. Dobbiamo accogliere. L’ospitalità! L’importanza dell’ospitalità! Penso ai tanti che prendono dei figlioli in affido, in adozione; che ospitano situazioni di difficoltà particolare; certo, penso a tutte le nostre realtà legate alla pastorale familiare che accolgono, per esempio l’esperienza che ho fatto di recente con tutta la nostra realtà che si occupa della tratta, della tratta delle donne, dei bambini, è una cosa sconvolgete quello che succede! Quindi ci sono già dei segni di carità, bella, vissuta, di amore, che sono ciò che sorprende anche chi dice di non credere. Perché non credere è difficile! Loro dicono di non credere, ma credono di non credere, dico io. Ma comunque.

Allora, dopo l’abbraccio deve estendersi a tutti: nessuno è escluso dalla vita della Chiesa, anche chi si trova in difficoltà. Anche la questione dei divorziati risposati: non sono mai stati fuori, devono essere accolti con più energia. Adesso vedremo, perché ci vuole il tempo per capire tutte le conseguenze del testo del Santo Padre.

Però, quello che dobbiamo dirci con molta forza, Claudio - io ripeto il nome di chi è intervenuto ma so che c’è dietro il lavoro, quindi sto parlando a ciascuno, a te, a te, a ciascuno di voi -, io credo che la centralità della famiglia è fuori discussione, ed è sempre più importante in questa fase. Certo, una

famiglia capace di questa apertura, non che si chiude su di sé. E c'è una grande prova di questo: tutti vogliono fare famiglia! Anche le persone con tendenza omosessuale vogliono far famiglia! Forse se la famiglia fosse così in crisi, nessuno vorrebbe farla, no? Infatti, ciò che è in crisi è il rapporto tra l'uomo e la donna, non è la famiglia. La crisi è della coppia, non della famiglia, in questo tempo. Quindi con grande energia, coordinandovi, lasciandovi aiutare, aiutandovi a vicenda, ma con grande energia in questa direzione! Se voi fate così, qualche riunione inutile in più in Parrocchia si smonta da sé, perché uno non ha più tempo. E allora succede quello che Lorenzo chiedeva: succede che le cose che sono semimorte vanno verso la loro fine naturale, perché è normale che succeda così.

#### DOMANDA

- *Sono un catechista di un gruppo giovanile, nella comunità di San Carlo in Abbiategrasso, e naturalmente la domanda verte sul tema dei giovani, partendo dal presupposto che la pastorale giovanile non può esaurirsi nel solo Oratorio, ma che è lo strumento ordinario proprio per costruire dei ponti tra la strada e il Vangelo con le nuove generazioni, ecco. Ma quando l'Oratorio non è più vissuto come un luogo educativo ma, a volte capita, come un parcheggio, come un luogo dove semplicemente si sta ma non si vive, come si può fare esperienza e portare all'incontro personale con Gesù, e vivere quindi la condivisione con gli altri? E ancora: come far crescere i nostri Oratori? Spesso, non sempre ma comunque a volte orientati a guardare un po' al passato, un po' al mito di ciò che si faceva un tempo. Invece necessitano di guardare avanti. Ecco, come aiutarli a crescere, ad aprirsi, coniugando da una parte la sua identità cristiana e dall'altra la sua funzione sociale verso tutti?*

Grazie, Stefano. Anche questo è un discorso molto importante, perché partendo dall'Oratorio in realtà si pone il problema, altrettanto fondamentale rispetto ai due di cui abbiamo già parlato, dell'educazione dei ragazzi e delle giovani generazioni. È questo il problema che viene fuori, che viene a galla.

Tu hai usato un'espressione che per me è decisiva e che si ricollega a quello che abbiamo già detto del "soggetto personale" e del "soggetto comunitario": "Come si può fare l'esperienza e portare all'incontro personale con Gesù". Quindi tu dici: prima bisogna fare un incontro personale con Gesù! Gesù deve essere per te, per me, per te, per ciascuno di noi una presenza viva! Come tu sei davanti a me e sei una presenza viva. Certo, non della stessa immediata natura, perché Gesù non è qui fisicamente nel Suo corpo e nel Suo spirito, nella Sua natura umana come è stato lungo il periodo della Sua presenza su questa terra: però noi sappiamo che a partire dall'Eucaristia e per la potenza dello Spirito Santo Gesù è tra noi, è una presenza reale! Per cui di una presenza reale si fa esperienza. E per poter fare esperienza di una presenza reale è necessario fare un incontro personale.

Allora una domanda che suggerisco a tutti, facciamocela nei giorni a venire: Gesù, per me – e lo dico sempre mettendo anzi tutto, tentando di mettere in gioco me stesso con tutte le fatiche che faccio a questo livello, con tutti i limiti, i difetti ecc. -, Gesù è un Tu per me? È una presenza reale? O è uno spunto, un'idea da cui prendere spunto! Un sentimento, religiosissimo!

Gesù ha voluto restare tra noi, essere contemporaneo all'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, attraverso la scelta dell'Eucaristia che è l'anticipo del ritorno a vivere con Lui! San Paolo dice: "Saremo sempre con il Signore", la più bella descrizione del Paradiso, ed io aggiungo sempre: "con tutti i nostri cari, con tutti gli uomini". Ecco, Gesù ha voluto essere presente nel tempo e nei luoghi di vita dell'uomo. "Quando due o tre di voi si riuniscono in nome mio – cosa stiamo facendo? -, io sono in mezzo a loro". Allora, domando a me e a te – ecco che mi ricollego all'idea di assemblea ecclesiale -: è così, è così per noi? È così? Abbiamo la percezione nella fede e per la potenza del Suo Spirito risorto che Lui è tra noi, mentre stiamo vivendo questo gesto?

Io cito sempre un episodio che mi è capitato 35, 40 anni fa, ero giovane prete. In un incontro di universitari, in una assemblea come questa, a un certo punto uno si è alzato e ha cominciato così il suo

intervento: «*Colui che è tra noi...*», e si è creato un silenzio assoluto! Perché questo attacco veniva dall'espressione diretta di una esperienza di incontro.

Il punto chiave dell'educazione dei giovani, della trasformazione dell'Oratorio, è come – tu hai detto molto bene – rendere possibile questo incontro. Anzitutto devo averlo fatto io, e se siamo qui lo abbiamo fatto, ma devo vivere permanentemente dentro questo rapporto! Permanentemente. “*Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo!*” Non: “Son venuto qui!” “*E diede loro questo comando* – ed erano lì a cena prima del tradimento, dopo aver istituito l'Eucaristia -: *fate questo in memoria di Me!*”: ecco la celebrazione eucaristica della domenica, la Sua straordinaria importanza! L'aiuto ai ragazzi, ai giovani, a viverLa, a capirLa! Facendo capire che quando un fiore o una piantina del vostro vaso tende a chinare il capo bisogna custodirla, costruirla, non dire: «Ah, è la stessa cosa, lasciamo andare!»; «Ma, andare a Messa! I ragazzi, a 15 anni, è naturale che dicano così: è sempre quella! Io...!»: sei tu che sei diverso, amico, giorno dopo giorno! E Gesù viene incontro a questa tua crescita, a questo tuo sviluppo.

Allora io vi consiglio questo esercizio: siccome tutti noi abbiamo incontrato Gesù nel Battesimo da bambini, e quindi L'abbiamo incontrato nella fede della comunità, nella fede dei padrini e delle madrine, dei genitori, bisogna che ricerchiamo nella nostra storia – e c'è per tutti, per tutti! Nessuno si deve sentire escluso da questo! -, bisogna che ricerchiamo nella nostra storia il momento in cui l'incontro battesimale diventa esplicito! Mi spiego? In cui nella nostra vita è successo che ci siamo imbattuti in Gesù! Cito sempre la bella narrazione del grande teologo svizzero, della cui amicizia ho goduto per tanti anni, Cardinale eletto von Balthasar, che in un libricino sulla figura del prete, ma parla di tutti, dice: “Io potrei ritornare ancora oggi sotto quel grande abete nella Foresta Nera – in Germania – in cui per la prima volta ho percepito che Gesù mi chiedeva di servirLo; anzi, mi chiedeva di lasciarmi prendere a servizio!”. E poi è diventato gesuita e poi ecc. Cioè, lui identifica in quel momento lì il momento di...! Io stesso potrei raccontarvi, ma non voglio tediarevi, il modo in cui il mio Battesimo è diventato consapevole in un avvenimento, in una circostanza, in un incontro. Certo, un incontro attraverso i testimoni! È un “incontro” perché Gesù si è consegnato eucaristicamente alla comunità cristiana! Domandatevi perché ha istituito l'Eucaristia per rendere presente in anticipo l'unico e irripetibile, capitato una volta sola, evento della passione e della croce e della risurrezione! Perché sapeva che i suoi avrebbero subito una botta terribile per la tragedia del Golgota! Allora li ha voluti accompagnare, fargli capire che questa cosa, che quel che era nato tra di loro durava per sempre! Ma attenti: se ha potuto anticipare per i suoi l'avvenimento della passione e della morte e della resurrezione nell'Eucaristia, allora è possibile anche posticiparlo, dopo 2.000 anni, per noi! Anche noi nell'Eucaristia viviamo questo!

Ma andare all'incontro, al momento personale: che non è necessariamente una caduta da cavallo! Può essere una cosa apparentemente insignificante. Io non sarei qui se non avessi incontrato da bambino l'Oratorio, i preti che ho incontrato, gli amici ecc. Però dall'adolescenza in avanti questa cosa si era spenta un po'. Andando al Liceo, con professori interessanti, affascinanti per il modo con cui dicevano certe cose ma non credenti, io non ho mai abbandonato la pratica domenicale però questa cosa...! Mi interessava di più la politica, la giustizia sociale ecc. Fino a quando mi è capitato di incontrare in un contesto qualcuno che mi ha fatto rivedere, vedere con consapevolezza, che il fatto che mi aveva accompagnato fin lì e che rischiava di spegnersi si spegneva perché non vedevo più il rapporto tra Gesù e la vita di tutti i giorni. Tra Gesù e l'andare a scuola, tra Gesù e la letteratura americana che mi piaceva, tra Gesù e i primi affetti che nascevano. Non vedevo più! Non è che succede così ai nostri ragazzi, ai nostri giovani, che non documentiamo più questo? Non siamo più testimoni, non portiamo fuori la nostra faccia?

Stefano ha usato una espressione molto bella: “Come far crescere i nostri Oratori”, ma tutte le nostre proposte educative, tutte! L'Oratorio è fondamentale nella nostra storia, e resta fondamentale! Non bisogna fare il “*Te se ricorda*”, perché c'è sempre questa tentazione qui: tutte le volte che ci si trova, “*Te se ricorda*”, più si diventa vecchi! Lo vediamo anche tra i preti, così quando ci troviamo: si parla sempre del Seminario; il che da una parte è una cosa molto bella, perché vuol dire che il Se-

minario è stata una scuola importante, però dall'altra parte è un po' noiosa; è successo anche qualcos'altro nella vita, no? È venuto anche qualcos'altro! Perché noi facciamo sempre, più vanno avanti gli anni, più siamo quelli del "*Te se recorda*"; anche perché la memoria immediata scappa, sei lì a parlare con uno che conosci da trent'anni e non ti ricordi più come si chiama, non è una bella esperienza eh!; insomma, per l'Arcivescovo che deve vederne tanti certe volte è un po' ..., è così. No, No, tu hai detto una cosa molto bella: Oratori, associazioni, movimenti, gruppi, purché si stia nell'unità della Chiesa garantita dal Vescovo e dai suoi collaboratori, "coniugare l'identità cristiana con la sua funzione sociale verso tutti". Questa è una..., Io la riprenderò parlando con la FOM, perché questa è una bella definizione dell' Oratorio, ma anche di ogni piano educativo! Vale per l'Azione Cattolica, per i Focolarini, per Comunione e Liberazione, vale per tutti; per la comunità parrocchiale che è nata qui, giovanile che è nata là, vale per tutti. Noi abbiamo solo bisogno di essere meno meschini nel rapporto tra di noi, essere meno possessivi! Di non identificare il nostro piccolo regno segnando i confini, e se uno mette un piede dentro il confine del mio gruppo, o se uno mette il piede dentro il confine in cui sono io il responsabile: ah no! Allora, tutto questo spreco di energie che sono i piccoli conflitti, i piccoli litigi tra di noi, che sono seccanti perché frenano la vita! Spengono la vita! Ma, non fa niente: siamo dei poveretti, siamo uomini eh! Non dobbiamo scandalizzarci, però starci dentro il meno possibile, sì. Ed evitare poi la farsa del dar le dimissioni, questa è una farsa. Mi ricordo che la prima volta che sono arrivato a Grosseto, avevo 48 anni, come giovane Vescovo, durante una riunione di preti uno si è alzato: «Ah, allora se è così io do le dimissioni!»; «Guarda, io quello che ora dico vale per sempre: io le accetterò sempre da tutti! Quindi pensateci bene, perché poi io non vi dico di tornare indietro, le accetto. Quindi, rifletti bene.».

Ecco, questa mi sembra la spinta. Ma da questo punto di vista: pensate al fascino, con tutto il sacrificio che costa, al fascino di un papà e di una mamma che vede crescere i suoi figlioli e che sa di trovare nell'Oratorio, nella Parrocchia, nell'associazione, nel movimento, un aiuto alle sue fragili forze! Perché subito dopo i 14 anni il ragazzo e la ragazza per avere, per trovar la propria faccia spingono un po', prendono un po' le distanze dalla famiglia! Diceva Maritain nel suo trattato sull'Educazione: "Per porsi, si oppongono" Cioè per far venir fuori il proprio volto si oppongono! Non dobbiamo scandalizzarci di questo! E non dobbiamo andare avanti... Be', una volta, quando eravamo ragazzi noi, il papà e la mamma usavano le maniere anche un po' spicce, adesso giustamente non lo si deve più fare; ma non dobbiamo scandalizzarci di questo, ma dobbiamo solidarizzare, chiedere aiuto! Allora l'Oratorio, per esempio, deve essere un luogo in cui le famiglie si giocano! In cui gli adulti si giocano! Per stare insieme. Anche lì: semplificare, semplificare! E coi ragazzi, fin dalla preadolescenza, fin dalla prima media, bisogna affrontare i problemi reali della vita! Affetti, scuola, riposo, modo di.... Cioè bisogna parlare di queste cose, non inventare sempre delle storielle e degli artifici! Parlar della vita! Sentir parlare i nostri ragazzini adesso, anche davanti all'Arcivescovo, fa paura eh! Il linguaggio che usano fa paura! Non sanno cosa dicono tante volte! Non si rendono conto, però! Allora dobbiamo abbracciarli, devono star dentro un abbraccio educativo! Un abbraccio educativo. E il papà e la mamma, il nonno e la nonna, restano fondamentali. Per i piccolini i nonni sono decisivi! Non devono fare solo i baby sitter! Son contento che a Milano, dopo che ho detto questa cosa, è nata una associazione di nonni. Sì! Perché i bambini, fino agli 8, 9 anni, certe cose le imparano più facilmente dai nonni che dal papà e dalla mamma. Per esempio: cos'è la sofferenza, che nella vita c'è; cos'è la malattia; cos'è la serietà di una vita spesa per il lavoro; cos'è la fedeltà nel voler bene anche quando non ci si capisce. Certamente tutto questo deve passare anzitutto dal papà e dalla mamma, questo è chiaro. Quindi l'impegno educativo è carico di fascino, è l'avventura più bella. Vedere, percepire che... Per esempio, una delle consolazioni più belle per l'Arcivescovo è incontrare, come farò anche domenica pomeriggio, i ragazzi che stanno verificando l'ipotesi di entrare in Seminario: e quando li ascolti, vedi la scoperta, la scoperta di Gesù e della vita di comunità!

Ecco, ultima cosa, Stefano: per fare questo bisogna che il soggetto non sia l'individuo. È per questo che io dico, per esempio, che per l'iniziazione cristiana ci vuole la Comunità Educante! Non

può essere scaricata solo sui catechisti! Mentre su questo stiamo resistendo molto: perché è difficile, ci vorranno anni! Però, almeno far riferimento alla Nota Pastorale in cui abbiamo parlato di questo! Che non è una struttura in più! È soltanto un minimo di solidarietà tra tutti coloro che si occupano dei ragazzi! Che uno faccia l'allenatore sportivo ...: per loro è un "dio" l'allenatore, l'allenatore sportivo è un "dio", anche perché il papà, se non fa giocare il figlio in prima squadra, subito si arrabbia perché tutti, tutti sono convinti di avere tra le mani il grande campione del domani; però questi sono pochi e più si perde intelligenza, più ce ne saranno di meno anche nel calcio, perché la pura... E stasera sta giocando il Milan, chissà cosa avrà fatto! Non ha ancora finito. Per dire: una grande squadra, una grande squadra - non guardate sui telefonini! -, una grande squadra fino a 7, 8 anni fa, oggi è in ginocchio, per dire. Comunità Educante.

Perciò, si educa attraverso l'appartenenza forte a una comunità. Perché vanno via dopo la Cresima? Vanno via perché han vissuto tutta la preparazione come un doposcuola! E chi è il ragazzo che finisce la terza media e che vuol tornare in terza media! L'avete trovato mai? E allora! Invece, devono imparare il fascino e il gusto, la bellezza dello stare insieme nella prospettiva da cui siamo partiti, di Gesù! È nel fascino della comunione, in cui tutto l'umano, tutto, tutto! La comunità deve essere un luogo in cui, fatto salvo il sacrario della coscienza, uno può essere se stesso fino in fondo. Direi: quasi spudoratamente se stesso! Come è in famiglia, come in famiglia, quando arriviamo a casa la sera: tirate fuori le scarpe, mettete le pantofole, vi sedete davanti alla televisione; giustamente vostra moglie protesta perché non date mai una mano – sto parlando dei maschi – a preparare la tavola come se lei non avesse lavorato tutto il giorno come voi! Ma quello lì, il rientro a casa, il riposo, equilibra gli affetti e il lavoro: nella tenerezza dell'affetto, uno ritrova l'energia per ripartire il giorno dopo. Ecco perché le ferite nella famiglia sono pesanti da portare! Ed ecco perché bisogna giungere fino al perdono reciproco, come fa il Padre eterno tutte le mattine quando ricominciamo; quando usciamo dalla parentesi strana del sonno, percepiamo, se facciamo un segno di Croce, il suo abbraccio: riapre con noi a 360°. Così nel nostro piccolo dobbiamo cercare di fare anche noi.

#### DOMANDA

- *In una realtà sempre più multi-etnica, dove sia nelle attività oratoriane che anche nel mondo della scuola delle nostre piccole realtà il dialogo con persone delle altre religioni, musulmane in particolare, è sempre più frequente, quale metodo possiamo adottare per un confronto con queste persone che educano i loro figli in un modo per alcuni aspetti molto simile al nostro? Grazie.*

Grazie Liliana. Certo, questo è un grande problema, non privo di risvolti pesanti e drammatici, come dicevo all'inizio, che ci costringeranno a cambiare profondamente. Sta nascendo la fisionomia del nuovo europeo, ma questo riguarda anche altri continenti. Le statistiche dicono che in questo momento sul pianeta si stanno spostando 32 milioni di persone: 32 milioni di persone! La mobilità diventerà sempre più forte. Non dimentichiamo anche il dato che, in un'altra chiave e in un'altra ottica, moltissimi dei nostri giovani stanno andando all'estero, stanno andando via! Per mancanza di lavoro, perché le Università si sono collegate in un certo modo. Certamente anche voi avete l'esperienza di questo.

E io credo che ci deve essere un punto fermo in tutta questa questione, per evitare reattività alimentate solo dalla paura, per evitare strumentalizzazioni nella direzione degli interessi, nel senso negativo della parola, dell' un gruppo o dell'altro gruppo. E il punto fermo è che noi siamo la famiglia umana creata da Dio. C'è una unità tra tutto il genere umano, che copre l'universalità di tutto il cosmo, di tutto il pianeta, di tutte le culture, di tutte le religioni, di tutte le etnie.

E allora ritorniamo al punto fondamentale da cui siamo partiti: cioè, se perdiamo la bussola! Mi colpì una volta un mio professore che fece questo esempio: «Se io mi metto al sud del Sahara, perché lo devo attraversare con la carovana, e sbaglio di un millimetro a puntare la bussola, e cammino, cammino, cammino per 2.000 km, quando arrivo alla fine, mi trovo di 150, 200 km spostato rispet-

to al punto a cui dovevo andare.». La bussola è il nostro rapporto di fratelli e sorelle in Cristo Gesù. Paolo ripete a iosa questa espressione: “*In Cristo, in Cristo!*”. Questa è la bussola! Gesù ci ha rivelato, ha rivelato a noi cristiani, che possiamo dire “*Padre nostro!*”; anzi, molti discutono se addirittura l’espressione “*Abbà*” non significhi “*Papà*”, ancora più familiare! Ancora più familiare. Questo è il punto di partenza.

Dopo su questo si può articolare tutto il discorso dei diritti, il discorso dei doveri, il discorso delle leggi: tenendo conto, anche qui, delle diverse culture, degli incontri - la parola “in-contro” ha dentro anche “contro”- e quindi dei conflitti: ma questo è il punto di partenza.

Allora quello che Liliana ha detto parlando della scuola e parlando dell’incontro con gli uomini delle religioni, ma anche dell’incontro con chi si dice agnostico o chi si dice ateo, quella lì è la strada privilegiata! Perché come sempre costringe me, costringe te come persona, a portar fuori la faccia: si chiama testimonianza! Quindi la prima base dell’accoglienza e del dialogo è rendersi conto che, che uno sia buddista o che uno sia musulmano, che uno sia cristiano, fa una differenza radicale evidentemente, ma, ma! Una cosa abbiamo in comune, l’esperienza dell’uomo! Il terreno del dialogo sono gli affetti, il lavoro, il riposo. Se voi siete stati in India, io ho potuto vedere in molte realtà dove i cristiani, non i cattolici eh!, i cristiani sono sì e no il 2%, in molti matrimoni misti che ci sono e le molte realtà, le molte scuole, gli ospedali ecc., i cattolici, i cristiani lì hanno un grande peso proprio attraverso il fenomeno educativo, attraverso le scuole che hanno creato, attraverso gli ospedali, costringono ad un ecumenismo di base, io lo chiamo “l’ecumenismo di popolo”! E lì, è vero: si incontrano molti valori comuni, ma ovviamente si incontrano anche delle differenze radicali! Così come noi stessi presentiamo a loro dei valori che possono essere comuni, mentre presentiamo a molti di loro quelli che loro considerano delle degenerazioni dell’occidente. Questa identificazione dell’occidente col Cristianesimo! E, per esempio, i vari Islam, perché non c’è sono un Islam, ci sono molti Islam: molto diverso è l’Islam dei Balcani da quello della Nigeria, da quello del Kenia, da quello dei Paesi Arabi, da quello dell’Indonesia. Voglio dire: al di là dei fenomeni di degenerazione gravissima come il terrorismo barbaro degli uomini-bomba ecc., per esempio c’è un senso della famiglia che non può essere condiviso, che non è condiviso da noi in tutte le sue manifestazioni perché manca il riconoscimento della piena dignità alla donna, per esempio, però certamente c’è un senso che ha un punto di contatto. Pensiamo cos’è per i nostri fratelli ebrei la famiglia! Adesso celebreranno la Pasqua, ma anche lo shabbàt, il sabato: è un culto che incomincia dalla famiglia! E se voi andate a New York, a Brooklyn, ci sono almeno una serie di quartieri che sono occupati da circa 100.000 ebrei, li han comprati lentamente, costruiti, che si riferiscono a varie Sinagoghe, a varie correnti, dove hanno scuole, Università, una di queste tra le più belle e avanzate al mondo ecc., dove, dove tutti gli studenti iscritti, la Yeshiva University, tutte le mattine, pensiamo alla nostra catechesi - tutte le mattine! -, che uno faccia medicina, fisica, letteratura, filosofia, metteteci quel che volete, dalle 8,30 alle 12,30, studiano il Talmud! Mi spiego? Quattro ore tutti i giorni. E poi al pomeriggio fanno la medicina, fanno la biologia. Come noi, eh! [risate dal pubblico] Esattamente come noi. Ma anche i musulmani. Se andate alla più grande Università musulmana del Cairo, di tutto il mondo ma è al Cairo, al-Azhar, al mattino lavorano sul Corano. Obbligatoriamente tutti gli studenti devono fare questo. E capite che...! Questo non risolve automaticamente il problema della fede, perché anche tra loro ci sono molti secolarizzati. Però, insomma, a proposito dell’aver la mentalità di Gesù e i Suoi sentimenti, qualcosa fa, eh! Qualcosa fa.

Ecco, ora io dico: con l’equilibrio necessario, rispettando la nostra storia, rispettando la nostra tradizione, il dialogo interreligioso, come dal Vaticano II in avanti, è diventato chiaro, fa parte dell’esperienza della nostra fede cristiana. Questo esige un soggetto maturo! Ritorniamo sempre..., perché il tema di fondo - adesso abbiamo finito -, il tema di fondo di questa sera è la consistenza del soggetto personale che cresce se sviluppa il senso di appartenenza alla comunità!

Dopo, non possiamo entrare qui ma ne parliamo in tante occasioni, e abbiamo una bella realtà al lavoro su questo, non possiamo parlare qui adesso a quest’ora della questione dell’immigrazione. Ma io sono stato al taglio della domanda di Liliana. Ecco, la società civile, la scuola, l’Oratorio, il quar-

tiere, il paese, la città, è il luogo in cui, nei decenni - perché è ora di finirla di parlare di emergenza perché il problema dei profughi non è una emergenza, è un problema strutturale, ormai -, nei decenni, se a livello della base, se nei nostri rapporti personali, nella scuola, negli Oratori, nei quartieri, questo ascolto, questa conoscenza, portando fuori fino in fondo il proprio modo di vedere, di pensare, di sentire, cresce, questo problema troverà la sua risposta. E noi ci troveremo di fronte al nuovo cittadino europeo e al nuovo cittadino milanese. Io uso spesso la parola “meticciato” di culture non per confondere tutto, non per andare verso un mescolamento, non per dire «tutte le religioni vanno bene, tutte le tradizioni vanno bene» - questa è una fesseria evidentemente! -, ma per dire che questo mescolamento è nei dati! Fino a 40 anni fa si potevano contare sulle dita quelli della Lombardia, i giovani della Lombardia che sposavano un inglese, un americano, un indiano, uno spagnolo: adesso sono migliaia.

Grazie.

*Testo non rivisto dall'autore*